

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Lazio

ATTI CONFERENZA

I SASSONIA A ROMA I SASSONIA A ROMA CON I SERVIZI DI MEISSEN

PALAZZO PATRIZI MONTORO, 22 SETTEMBRE 2017

In apertura il **Presidente A.D.S.I. Lazio – Francesco Sforza Cesarini** –, ringrazia i padroni di casa ossia la famiglia Patrizi Montoro e la famiglia Coppa Solari per la cortese ospitalità e per aver voluto fortemente un evento così importante; ringrazia altresì le due relatrici intervenute Angela Caròla-Perrotti, *Storica dell'Arte e esperta di porcellane*, e Oliva Rucellai, *Vice Presidente Associazione Amici di Doccia*.

Ritiene importante tale momento aggregativo, poiché mette al centro dell'attenzione una dimora vissuta e da la possibilità di ammirare da vicino anche oggetti "minori" oltre ai quadri importanti ed arredi antichi. Ringraziando anche i presenti per essere intervenuti da tutta Italia, da inizio al convegno.

Corso Patrizi Montoro

Saluta i presenti dandogli il benvenuto a casa sua, ed inizia a spiegare il perché – assieme a Natalia Coppa Solari -, ha sentito la necessità di voler realizzare una conferenza con la visita di oggetti così privati. Le porcellane Meissen da loro possedute, sono arrivate in casa nel lontano 1794 circa. I servizi risultano essere quattro e riguardano una dote avuta dal Principe Francesco Saverio di Sassonia, per le sue quattro figlie che come si diceva una volta, avrebbero dovuto *maritarsi*.

Ma nel 1792 la famiglia Sassonia, essendo la sorella del Principe Maria Giuseppina moglie di Luigi XV, e le quattro figlie cugine di Luigi XVI re di Francia, abitava a Parigi durante il periodo più terribile e sanguinario della Rivoluzione Francese. La famiglia abitava nel castello di Chaumont sur Yonne che venne peraltro completamente distrutto. Francesco Saverio che ricopriva il ruolo di luogotenente generale delle armate di Luigi XVI, terrorizzato, pianifica un piano di fuga e scappa con le quattro figlie andando a vivere prima nella casa della famiglia materna a Fermo nelle Marche, avendo sposato morganaticamente Clara Spinucci – nobile di Fermo – e poi a Roma nel monastero delle oblate di Tor de Specchi dove negli anni successivi il principe riuscì nel suo intento, ad accasarle con famiglie aristocratiche romane. I matrimoni furono con le famiglie Massimo, Riario Sforza, Patrizi Montoro e Altieri. Le figlie ebbero come dote i meravigliosi servizi di Meissen. A Palazzo Patrizi le porcellane sono a tematica di uccelli esotici con una banda di oro e blu, a palazzo Massimo di Pirro sono i paesaggi con una banda di oro e rosa, le altre risultano essere di fiori e pesci. Ci si chiede peraltro che fine abbiano fatto questi due ultimi servizi e chissà se da questo incontro possa emergere qualche notizia in più.

Corso Patrizi si dice molto contento e soddisfatto di aver contribuito a realizzare questo evento, in quanto è la prima volta in assoluto che espongono la collezione e ne raccontano le vicissitudini al fine di veicolare una storia, ossia quella di Cunegonda di Sassonia ed il suo matrimonio con Giovanni Patrizi, che fino ad oggi era rimasta per molti sconosciuta.

Natalia Coppa Solari

Ringrazia i presenti ed avendo già detto gran parte Corso Patrizi, si limita a dare un maggiore dettaglio sulla famiglia, partendo dal matrimonio tra Maria Cristina di Sassonia andata in sposa a Camillo Massimiliano Massimo; da questa unione nacquero vari figli e uno di questi li unirà ai Lancellotti attraverso una adozione.

All'epoca la collezione Meissen era poco conosciuta, in Italia era famosa la porcellana di Capodimonte e di Doccia, solo agli inizi del '700 arrivò anche nel nostro paese.

Questi servizi enormi, non servivano soltanto per i grandi pranzi, ma anche per la sola esposizione, vi sono infatti alcuni pezzi di grandi dimensioni che servivano soltanto per decoro degli ambienti.

Va ricordato, che la porcellana di Meissen è stata l'antenata della Reale Fabbrica di Capodimonte, venne in fatti fondata nella metà del 1700 da Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia - sua moglie -, e ad essa poi la Reale fabbrica Ferdinanda, Doccia, Ginori etc.

La famiglia tutt'ora sta effettuando delle ricerche e spera un giorno di riuscire ad avere ulteriori notizie legate alla collezione nonché ai due servizi ad oggi irrimediabili.

Angela Caròla-Perrotti

Angela Caròla-Perrotti inizia ricordando i consigli ricevuti da un suo professore di letteratura francese –persona straordinaria molto colta e spiritosa- su come va data una conferenza: ricorda, mi diceva, innanzi tutto devi dire cosa vuoi dire, poi lo dici, e infine ripeti cosa hai detto. Questa sera non è facile seguire il suo consiglio perché lo scopo del nostro incontro è molto articolato e cammina su vari piani. Lo scopo principale consiste nel voler sollecitare una soluzione alla difficile situazione finanziaria che attualmente affligge il Museo di Doccia con il suo straordinario patrimonio chiuso al pubblico prendendo spunto dall'avvincente storia di come, in occasione dei matrimoni delle figlie del principe di Sassonia con alcuni giovani esponenti di famiglie romane, siano giunti in dote tra il 1792 e il 1795 quattro straordinari servizi da tavola in porcellana di Meissen. L'aggancio con Doccia si è pensato di trovarlo ricordando le forti influenze esercitate dalla produzione di Meissen anche sulla produzione delle maggiori fabbriche italiane in particolare su quelle di Carlo di Borbone a Capodimonte e sulla manifattura del marchese Carlo Ginori a Doccia.

La dottoressa Perrotti apre il discorso con delle proiezioni che pongono a confronto i due servizi di Meissen pervenutici, il servizio con bordo blu decorato con volatili di casa Patrizi Montoro e il servizio a bordo rosa decorato con paesaggi di casa Massimo Lancellotti. Servizi fondamentalmente gemelli che per noi, tralasciando le indiscusse qualità estetiche, hanno il particolare interesse di esserci giunti integri –in particolare il servizio Patrizi- con tutti i suoi pezzi di forma –zuppiere, geliere, ciotole, alzatine- e i differenti piatti, tondi tradizionali, ovali, triangolari, quadrati e quelli da dessert con il bel bordo traforato. Forme in voga durante l'ultimo quarto del Settecento nate per rispondere alle esigenze del Servizio alla Francese, ossia quando era costume disporre sulla tavola tutte le pietanze contemporaneamente in due allestimenti, le cosiddette “Imbandigioni”, che comprendevano tra le 18 e le 32 portate ciascuna.

E' possibile comprendere la funzione di queste diverse forme di piatti e piattini solo se immaginiamo il differente modo di concepire il pranzo nel secolo XVIII, con i piatti destinati ai commensali disposti lungo il bordo della tavola ma circondati da altri più piccoli dalle svariate forme contenenti quelle che al tempo venivano chiamate leccornie, alimenti che per noi in modo strano vedevano affiancati il dolce al salato.

Un secondo giro più interno di piatti da portata di dimensioni maggiori contenenti le pietanze dette cucinate come arrostiti, pesce e cacciagione era disposto intorno alla composizione decorativa del centro tavola costituita quasi sempre in occasione dei pranzi di etichetta da figurine in porcellana a soggetto allegorico disposte su *plateaux* in argento. Questo *surtout* era chiamato al tempo *Dessert*.

Il rituale del servizio era complicato: tra la prima e la seconda imbandigione venivano sostituiti tutti i piatti per ricomporre una sistemazione simile salvo che al posto delle zuppe comparivano le “geliere” e i “rinfrescabicchieri” ma ritornavano anche altre elaborate pietanze salate come timballi e sformati serviti insieme alle *sucreries*. Una grande svolta nell’allestimento si ebbe intorno al 1810 con il passaggio al Servizio alla Russa, moda lanciata appunto dall’ambasciatore di Russia a Parigi. La nuova maniera di servire i pranzi sconvolgeva il rituale precedente portando in tavola le pietanze direttamente dalla cucina una alla volta –così come è nostro costume oggi- e si ripercosse in modo radicale anche nella produzione dei servizi di porcellana dato che non essendo più necessarie le diverse varietà di forme nel vasellame questi modelli, caduti in disuso, come conseguenza vennero eliminati dalla produzione. Per nostra fortuna questa sera noi potremo ancora ammirarli nelle due splendide dimore che con grande ospitalità ci hanno aperto i loro battenti.

Per l’aggancio alle influenze di Meissen sulle manifatture italiane, la dottoressa Carola-Perrotti specifica che bisogna fare un salto indietro nel tempo dato che questi condizionamenti si verificarono circa cinquant’anni prima durante il secondo quarto del Settecento, e più precisamente nel caso di Capodimonte e Doccia verso il 1735-1740, quando a Doccia Carlo Ginori e a Capodimonte Carlo di Borbone in modo diverso affrontarono entrambi le difficoltà che comportava il produrre porcellana.

Nel discorso viene data la precedenza ai collegamenti con la fabbrica di Capodimonte per una circostanza che accomuna la famiglia reale di Napoli alle romane Patrizi Montoro e Massimo Lancellotti : il dono nuziale di porcellane ricevuto da Carlo di Borbone in occasione delle sue nozze con Maria Amalia di Sassonia nipote di quell’ Augusto il Forte fondatore della manifattura di Meissen. Un dono ancora più numeroso di porcellane giunse a Napoli un decennio dopo quando ai giovani sovrani nacque il primogenito, un intero servizio da tavola con decoro “alla Watteau in verde”. Siamo nel 1747 e Capodimonte da poco attiva non ha ancora trovato i motivi suoi propri e inevitabilmente i modelli sassoni con la loro elegante perfezione non potevano non essere ammirati e imitati. Tuttavia grazie alla differente composizione della porcellana napoletana presto gli artefici di Capodimonte furono costretti a distaccarsi dai prototipi tedeschi e individuare un loro proprio stile rispondente alle caratteristiche della pasta tenera locale.

Dopo aver mostrato in proiezione vari esempi di porcellane napoletane influenzate da quelle di Meissen e altre a documentazione della loro successiva indipendenza stilistica, Angela Carola-Perrotti affronta il difficile aggancio con la fabbrica dei marchesi Ginori. Premesso che su questa manifattura ritiene di soffermarsi solo per qualche aspetto che le sta particolarmente a cuore visto che dopo di lei su Doccia parlerà dettagliatamente la Direttrice del museo di Sesto Fiorentino la Dottoressa Oliva Rucellai, racconta del legame affettivo che l’ha legata alla fabbrica Ginori, di come per più di trent’anni nel suo studio ha lavorato accanto al meraviglioso gruppo –alto ben cm. 95- di *Amore e Psiche* oggi esposto nel museo di Sèvres e di come il suo primo scritto fu dedicato proprio a questa manifattura avendo scoperto un raro modello di Bruschi nel museo napoletano Duca di Martina. Viene poi precisato che Doccia in realtà poco deve a Meissen dato che al suo nascere la fabbrica fu invece strettamente legata e dipendente dall’impero Austro-Ungarico, dalla corte di Vienna e soprattutto fortemente influenzata dalle collezioni di scultura del Principe del Liechtenstein. In modo indiretto però personalmente ritiene che il marchese Carlo Ginori deve aver intuito che in porcellana si potevano realizzare anche delle vere e proprie sculture forse proprio guardando alla produzione degli animali a grandezza naturale fatti eseguire da Augusto il Forte per il Palazzo Giapponese di Dresda. A dimostrazione di questa tesi vengono mostrati alcuni esempi di animali bianchi tedeschi accanto ad alcune sculture di grandi dimensioni di Doccia. L’intervento si chiude mostrando l’ultimo importante oggetto docciano apparso sul mercato antiquariale, *L’Ercole Farnese*,

raccontandone l'appassionante storia della provenienza, attraverso alcuni complessi e pericolosi passaggi di proprietà.

Oliva Rucellai

Prima di tutto porta i saluti di Livia Frescobaldi Malenchini presidente degli Amici di Doccia, che non può essere presente oggi, e, a nome di tutta l'associazione, rivolge un grazie sentitissimo a Corso Patrizi, oltre che per l'ospitalità, per aver avuto non solo l'idea di collegare la storia delle due sorelle sassoni e dei loro servizi romani con l'attualità di Doccia, ma anche per averla perseguita creando una squadra, con Natalia Coppa che ha aderito subito con generosità al progetto aprendo le porte della sua casa, e con A.D.S.I. e Francesco Sforza Cesarini in particolare, che ringrazia di cuore per la sensibilità e il sostegno.

1 Il Museo di Doccia: la collezione invisibile

Il suo compito è oggi di illustrare brevemente cosa conserva il Museo della Manifattura di Doccia e perché è importante salvarlo dall'abbandono e dall'oblio in cui rischia di sprofondare.

Per riallacciarsi al discorso di Angela Caròla Perrotti, che aveva concluso parlando delle grandi sculture di Meissen, comincia dal nucleo iniziale della collezione del Museo, cioè dalla raccolta dei modelli, eredità sommersa (perché non esposta) della grande scultura fiorentina, ancora in parte da svelare: per gli storici dell'arte basterebbe da sola a giustificare l'esistenza del Museo.

Carlo Ginori, il fondatore della Manifattura, si dedicò fin dagli anni quaranta del Settecento, nella fase eroica della storia della fabbrica, a raccogliere modelli scultorei da tradurre in porcellana. Se in Toscana mancava la materia prima fondamentale necessaria per fabbricare l'impasto della porcellana e cioè il caolino, non mancava un'altra risorsa di cui Ginori intuì le potenzialità, e cioè del grande repertorio di scultura sedimentatosi nei secoli precedenti a Firenze

- scultura antica, i marmi nelle collezioni medicee principalmente, sebbene poi Ginori attinse anche a collezioni romane;
- i capolavori degli artisti tardobarocchi attivi a Firenze al tempo degli ultimi Medici, che nel 1737 si estinsero;

Per realizzare questa sua visione – usare cioè la porcellane per fare le sculture - fece incetta di tutti i modelli che riuscì a reperire, rivolgendosi direttamente agli eredi e allievi dei due maggiori artisti dell'epoca che si era appena conclusa con la fine della dinastia medicea, e cioè Giovan Battista Foggini e Massimiliano Soldani Benzi, nelle cui botteghe erano confluiti i modelli dei loro maestri, e dei maestri dei loro maestri, su su fino a Giambologna.

Doccia diventa una sorta di giacimento di modelli scultorei tramandati di generazione in generazione fino ad allora che si è preservato eccezionalmente fino a noi.

E' così che dalla polvere che ricopre i modelli della fabbrica (di proprietà del Museo) a volte emergono tesori inaspettati, come da uno scavo archeologico, perché quei materiali poveri, come il gesso, la terracotta e la cera, talvolta sono le uniche testimonianze di creazioni andate distrutte o disperse nella loro versione più nobile, di solito in bronzo.

Un esempio emerso di recente: la serie di fatiche di Ercole di Pietro Tacca (1577-1640), allievo di Giambologna, autore di opere famose come il Monumento dei Quattro Mori di Livorno, e le fontane di Piazza SS. Annunziata a Firenze. I bronzi originali di queste fatiche sono perduti, ma l'invenzione si è salvata perché questi modelli sono andati a finire a Doccia e dopo quasi trecento anni sono ancora lì e sono stati riconosciuti grazie ai recenti studi di Rita Balleri e Dimitrios Zikos.

Così si è salvata anche la memoria di una serie di 57 piatti in argento sbalzato e cesellato, istoriati con episodi della storia di Firenze, donati ai granduchi de' Medici ogni anno a partire dal 1680 per la festa di S. Giovanni, patrono di Firenze, e in seguito fusi. Proprio a questo episodio appassionante e poco noto è dedicata la mostra *Omaggio al Granduca*, in corso a Palazzo Pitti a Firenze, dove tutta la serie è esposta, per la prima volta con i disegni originali, quando disponibili, e altre opere di confronto.

E l'importanza della scultura di Doccia è anche il tema della mostra *La fabbrica della bellezza*. in corso al Museo Nazionale del Bargello, che illustra con sole 17 selezionatissime opere in porcellana, bronzo, cera e terracotta, l'audacia della visione di Carlo Ginori, che sperimentò per circa un decennio la produzione di sculture in porcellana di grandi dimensioni, ai limiti delle possibilità tecniche del materiale. A questa mostra il Museo di Doccia ha prestato due dei suoi capolavori più preziosi, cioè la grande *Venere de' Medici* in porcellana e il camino monumentale.

L'altro grande nucleo eccellente della collezione e momento d'oro della storia di Doccia, riconosciuto unanimemente a livello internazionale è il periodo della direzione artistica di Gio Ponti, uno dei maestri del design italiano, che dal 1923 al 1930 circa progettò una linea di ceramiche d'arte per quella che, ormai dal 1896, era la Richard-Ginori con sede a Milano e stabilimenti in tutta Italia. Fu l'esordio e il lancio di Gio Ponti, che con l'eleganza delle ceramiche Richard-Ginori rivelò il suo talento, ironico e immaginifico, vinse a Parigi il gran premio della giuria dell'Esposizione Art Deco del 1925 e divenne un faro per coloro che cercavano una via italiana allo stile moderno.

Il Museo ha più di 400 ceramiche disegnate da Gio Ponti (sono quelle richieste in prestito più spesso negli ultimi anni) e anche un carteggio, testimonianza unica per conoscere la genesi di queste opere e capire il lavoro che c'è dietro.

Un lavoro collettivo, non dimentichiamolo, perchè al di là dei singoli capolavori o periodi di particolare splendore il museo racconta la storia, non di singoli artisti - raramente le opere sono firmate - ma di una manifattura. Un'impresa complessa, che fin dalle origini ha richiesto il concorso di diversi saperi tecnici, artistici e scientifici, oltre che di capacità organizzative e imprenditoriali.

Le grandi sculture di Carlo Ginori e i raffinatissimi vasi di Gio Ponti e Giovanni Gariboldi, sì, sono tesori del museo, ma c'è anche molto altro, che è altrettanto appassionante. E' la continuità della storia di Doccia, e insieme le metamorfosi profonde che la manifattura ha affrontato, è questo che rende unico l'insieme della collezione, comprese le carte d'archivio, i disegni, il fondo antico della biblioteca, il fondo fotografico, i documenti sono importantissimi perché ci dicono quello che gli oggetti non possono dirci, ci permettono di capire l'intreccio di fattori artistici, economici, sociali, tecnici ecc. che muovevano questo microcosmo, la fabbrica non lavorava per una corte, doveva fare profitto e quindi la sua storia è anche storia di soluzioni ingegnose per ridurre i costi di lavorazione, ad esempio

A Doccia si devono esperimenti pionieristici (fra i primi in Europa) di decorazione a stampa già a metà settecento - le 'ambrogette' o mattonelle per rivestire i camini, che si vedono ancora in molti palazzi fiorentini, si producevano perchè erano facili da fare, si smaltavano da una parte sola e dai costi contenuti di materia prima nella seconda metà dell'800 invece in maiolica si fanno i sedili da giardino, per le logge e i giardini d'inverno, un genere che aveva molto successo alle Esposizioni Internazionali, ma c'è anche una produzione di carattere utilitario come anche gli isolatori elettrotecnici, le pirofile, un marchio brevettato dalla Richard-Ginori e le targhe murali per la toponomastica e i numeri civici e naturalmente i servizi, per ogni tipo di tavola, dalle mense carcerarie alle ambasciate, poche fortunatissime delle quali hanno ancora in dotazione anche lo splendido centrotavola di Gio Ponti, e poi, per tutto un altro tipo di clientela nasce trent'anni dopo, uno dei primi, se non il primo servizio impilabile in Europa, il *Colonna* di Giovanni Gariboldi, premiato col Compasso d'oro del 1954, ma prodotto in serie solo negli anni sessanta, tanto era all'avanguardia.

Nata a Sesto Fiorentino nel 1737, e ben presto divenuta la prima in Italia per qualità dei prodotti, da sempre di proprietà privata, e ciononostante più longeva della maggioranza delle altre manifatture europee, lontana da giacimenti di caolino adatti alla produzione della porcellana, la manifattura di Doccia è stata testimone diretta e partecipe dei mutamenti storici che hanno investito prima il Granducato di Toscana e poi l'Italia unita negli ultimi tre secoli. Da piccola fabbrica aristocratica ha saputo trasformarsi in industria ed è diventata, alle soglie del novecento, parte di una grande società per azioni,

raggiungendo il massimo sviluppo, fino alla costruzione del nuovo museo, inaugurato nel 1965, in pieno *boom* economico e alla lenta decadenza degli ultimi quarant'anni.

Trasformandosi per adattarsi di volta in volta alle nuove condizioni ha conservato, grazie al Museo, la continuità con il suo passato ed è questo che rende così preziose le sue collezioni. Ebbene che ne è del Museo oggi? l'edificio appare immerso in un sonno profondo, non si può entrare, il giardino è in stato di abbandono. Il contenitore e la collezione sono vincolati uno all'altra, il vincolo però non basta a farli rivivere, li congela per cercare di sottrarli alla dispersione, in attesa di tempi migliori. Si vedono molte infiltrazioni, cere e archivio sono in salvo grazie all'intervento degli AD, ma il resto va incontro a un lento e inesorabile degrado e soprattutto tutto questo patrimonio ricchissimo di storia non è accessibile.

Grazie agli AD e in particolare a LFM, il Ministro Franceschini ha annunciato il suo acquisto da parte dello Stato a compensazione dei debiti con l'erario, questo permetterebbe di creare una Fondazione mista pubblico/privato che potrebbe gestirlo e farlo rinascere, ma se questo progetto va in porto il mantenimento dipenderà dalla generosità dei sostenitori della fondazione, lo Stato non se ne potrà accollare le spese di gestione.

Per questo come Associazione sono grati a tutti i presenti e continueranno a cercare di sensibilizzare un numero sempre maggiore di persone sull'argomento, nella convinzione che nella storia della manifattura, nei suoi prodotti, nei suoi valori ritroviamo non solo la nostra storia, ma anche una potente ispirazione per noi oggi e per le future generazioni.

Grazie a tutti!!!